

PREAMBOLO

1. AVVENGA PER ME SECONDO LA TUA PAROLA

Lc 1, 38



Il brano evangelico di riferimento

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». ²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». ³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Il procedere mariano della teologia

Se la teologia è la risposta dell'uomo alla rivelazione divina, quella di Maria si sviluppa in tre passi.

La prima reazione al saluto dell'angelo è di **turbamento e pensosità**. La reazione di Maria è diversa da quella di **Zaccaria**. Di lui si riferisce che **si turbò e «fu preso da timore»** (Lc 1,12). Nel caso di Maria è usata la stessa parola (fu turbata), ma non segue il timore bensì una riflessione interiore sul saluto dell'angelo. **Maria «fu molto turbata e si domandava»**. Ella **riflette (entra in dialogo con sé stessa) su che cosa significhi il saluto del messaggero di Dio**. Emerge già qui un tratto caratteristico dell'immagine della Madre di Gesù, un tratto che incontriamo nel Vangelo altre due volte in situazioni analoghe: **l'interiore confrontarsi con la Parola** (cfr. Lc 2,19.51). Lei non si ferma al turbamento per la vicinanza di Dio nel suo angelo, ma cerca di comprendere.

Maria appare una donna coraggiosa, che, anche di fronte all'inedito, mantiene l'autocontrollo. Al tempo stesso, è presentata come donna di grande interiorità, che tiene insieme il cuore e la ragione e cerca di capire il contesto, l'insieme del messaggio di Dio. In questo modo, diventa immagine della Chiesa che riflette sulla Parola di Dio, cerca di comprenderla nella sua totalità e ne custodisce il dono nella sua memoria.

Enigmatica è per noi la seconda reazione di Maria. L'angelo le aveva comunicato la sua elezione a diventare la madre del Messia. Allora **Maria pone una breve, incisiva domanda**: «*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*» (Lc 1,34). Consideriamo di nuovo la differenza rispetto alla risposta di Zaccaria, che aveva reagito con un dubbio circa la possibilità del compito assegnatogli, «*come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è ormai avanti negli anni*». Lui non poteva più sperare in un figlio. Maria non pone domande sul «che», ma sul «come» possa realizzarsi la promessa, essendo questo per lei non riconoscibile: «*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*» (1,34). A differenza di Zaccaria, uomo dell'Antica alleanza, che rimarrà muto, Maria entra in dialogo con l'angelo.

Segue la terza reazione, **la risposta di Maria: «eccomi»**. Si dichiara serva del Signore. «*Avvenga per me secondo la tua parola*» (Lc 1,38). Bernardo di Chiaravalle, in una sua omelia di Avvento, ha illustrato in modo drammatico l'aspetto emozionante di questo momento. Dopo il fallimento dei progenitori, tutto il mondo è oscurato, sotto il dominio della morte. Ora Dio cerca un nuovo ingresso nel mondo. Bussa alla porta di Maria. Ha bisogno della libertà umana. Non può redimere l'uomo, creato libero, senza un libero «sì» alla sua volontà. Così Bernardo mostra come, nel momento della domanda a Maria, il cielo e la terra, per così dire, trattengono il respiro. Dirà «sì»? Lei indugia... Forse la sua umiltà le sarà d'ostacolo? Per questa sola volta – le dice Bernardo – non essere umile, bensì magnanima! Dacci il tuo «sì»! È questo il momento decisivo, in cui dalle sue labbra, dal suo cuore esce la risposta: «*Avvenga per me secondo la tua parola*». **È il momento dell'obbedienza libera, umile e insieme magnanima, nella quale si realizza la decisione più elevata della libertà umana. Maria diventa madre mediante il suo «sì»**. I Padri della Chiesa a volte hanno espresso tutto ciò dicendo che **Maria avrebbe concepito mediante l'orecchio – e cioè: mediante il suo ascolto**. Attraverso la sua obbedienza, la Parola è entrata in lei e in lei è diventata feconda. In questo contesto, i Padri hanno sviluppato l'idea della nascita di Dio in noi attraverso la fede e il Battesimo, mediante i quali sempre di nuovo il Logos viene a noi, rendendoci figli di Dio. Pensiamo, per esempio, alle parole di sant'Ireneo: «*Come l'uomo passerà in Dio, se Dio non è passato nell'uomo? Come abbandoneranno la nascita per la morte, se non saranno rigenerati mediante la fede in una nuova nascita, donata in modo meraviglioso ed inaspettato da Dio, nella nascita dalla Vergine, quale segno della salvezza?*» (Adv. haer. IV 33, 4; cfr. H. Rahner, *Symbole der Kirche*, p. 23).

LE TAPPE DELLA TEOLOGIA MARIANA IN SINTESI

- | | |
|--|------------------------------------|
| • Il dono – la fede teologale | <i>Rallegrati, piena di grazia</i> |
| • Il contenuto – l'oggetto di fede | <i>Il Signore è con te</i> |
| • La professione – l'enunciato dogmatico | <i>Ecco la serva del Signore</i> |
| • La storia – il soggetto ermeneutico | Una giovane donna |

2. «DAVVERO QUEST'UOMO ERA FIGLIO DI DIO!»

Mc 15, 39



Il brano evangelico di riferimento

³³Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloi, Eloi, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». ³⁵Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. ³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. ³⁹Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!». (Mc 15, 33-39)

Il Gesù raccontato da Marco, inizia la sua avventura terrena suscitando una domanda che percorre la Galilea, provocando stupore e meraviglia: *“Che è mai questo?”* (Mc 1,27).

La risposta a quest'interrogativo arriva sotto la croce per bocca di un centurione romano: *“Davvero quest'uomo era Figlio di Dio”* (Mc 15,39). Questo “era”, sembra riferirsi non soltanto a quello che il soldato ha sotto gli occhi, ma probabilmente anche a esperienze pregresse a contatto con quest'uomo. Nessuno mi può confermare questa ipotesi, ma neanche smentirla. Se l'ipotesi è vera, questo mi induce a pensare che l'ufficiale romano avesse altre volte incontrato Gesù, forse proprio perché incaricato dal potere romano di tenerlo sotto stretta osservazione appena il nuovo maestro avesse cominciato a fare troppo rumore e a suscitare l'interesse della gente.

Così, sotto la croce, vedendo quest'uomo accettare il supplizio senza rabbia e senza odio – chissà a quante crocifissioni aveva presenziato – ma perdonando i suoi crocifissori; senza ricorrere ai poteri con i quali lo aveva visto guarire lebbrosi, ciechi, storpi, sordi, e addirittura richiamare in vita i morti; il centurione trae le sue conclusioni: *“Davvero quest'uomo era Figlio di Dio”*.

Che cosa ha visto il centurione nel guardare morire Gesù? Cosa ha colto in quella morte? Ha visto un uomo che affrontava stoicamente la morte? Ha visto un uomo sopraffatto dall'ingiustizia altrui e l'accettava con rassegnazione eroica? Ha visto un uomo che moriva senza ribellarsi contro quella morte atroce? Ha visto solo un uomo che si lascia andare verso il destino di morte ostentando chissà quale superiorità morale?

Che cosa ha udito il centurione? Urla inaudite? Imprecazioni feroci?

Il centurione ha visto un giusto condannato ingiustamente. Ha visto un uomo innocente andare contro la sorte più ingiusta vedendo in questo destino non qualcosa contro la quale combattere, ma una misteriosa disposizione. Ha visto l'uomo! Un uomo che non aveva fatto male a nessuno, ma anzi, del bene. Un uomo mite, alieno da ogni spirito di rivalsa e di vendetta contro i nemici e gli aguzzini, di cui il centurione era il capo, pronto, proteso nel perdono.

Il centurione ha udito: *“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”*. Gesù è un crocifisso che ha il tempo, lo spazio interiore, la disponibilità per offrire perdono, un perdono che non esclude nessuno, che abbraccia tutti, come lo fanno simbolicamente quelle braccia inchiodate sulla croce.

Davanti a uno che muore così, uno che spira così, chi è mai costui? Che cosa doveva pensare il centurione?

Davvero quest'uomo era il Figlio di Dio. La prima professione di fede in Gesù Figlio di Dio, nel vangelo di Marco e di Matteo, è pronunciata da un pagano. *"Il centurione che gli stava di fronte"* (Mc 15, 39). L'intenzione è evidente. È solo nel suo morire da "crocifisso" e addirittura da "abbandonato" che Gesù rivela la sua identità e può essere riconosciuto e seguito nella fede. È tutto il mistero cristiano, e il nocciolo della fede dei suoi discepoli. Come il centurione romano siamo chiamati a riconoscere in quell'uomo, che spira in quel modo, il Figlio di Dio.

È il dramma della storia: nella croce di Cristo si condensa il difficile rapporto dell'uomo con Dio, là dove giunge l'onda pesante del rifiuto umano a scontrarsi con l'onda altrettanto pesante di *"colui che dà la vita per i propri amici"* (Gv 15,13). È un uomo fallito quello che pende dalla croce; riconoscerlo Dio come ha saputo fare un pagano è tutta l'avventura della nostra fede.

I Vangeli sinottici caratterizzano la morte in croce esplicitamente come evento cosmico e liturgico: il sole si oscura, il velo del tempio si squarcia in due, la terra trema, dei morti risuscitano.

Più importante ancora del segno cosmico è il processo di fede che quest'evento innesca. Sotto la croce prende inizio la Chiesa. A partire dalla croce, il Signore raduna gli uomini per la nuova comunità della Chiesa universale, giudei e pagani insieme. In virtù del Figlio sofferente, essi riconoscono il vero Dio.

LE TAPPE DELLA TEOLOGIA NELL'ESPERIENZA DEL CENTURIONE

- | | |
|--|--|
| • La professione – l'enunciato dogmatico | <i>Davvero quest'uomo era il Figlio di Dio</i> |
| • Il contenuto – l'oggetto di fede | <i>Il Figlio di Dio</i> |
| • Il dono – la fede | <i>Davvero</i> |
| • La storia – il soggetto ermeneutico | Un centurione |